...no IV. - N. 1431 Trieste, Mercoledì 9 Dicembre [1]885. (Edizione del mattino). Anno IV. N.- 1...

IL PICCOLO

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati s. 3. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, s. 14 la settimana: mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s 26 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre. matt. e meriggio f. 4.20 trimestre. Pagamenti anticipati.

Ufficio: Corso N. 4. Telefono: N. 227.

LE INSERZIONI si calcolano in carattere testino e costano... di commercio soldi 16 la riga; Comunicati, Avvisi teatrali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti.

Telegrammi e Corrispondenze

Il furto al Graben. VIENNA 8. I giornali continuano a publicare lunghi dettagli sul furto audacissimo avvenuto nella bottega del gioielliere Granichstädten al Graben. La polizia fa le più attive ricerche, sinora senza risultato. Si suppone che i ladri sieno inglesi. Il valore dei preziosi rubati ascende a 250,000 fiorini. Oltre 50,000 fiorini di gioie furono lasciate nelle vetrine. I ladri, che devono essere intenditori di gioie, ebbero il tempo di fare la loro scelta, e quando capitava loro tra mani oggetti d'oro di troppo volume, staccavano le pietre preziose e lasciavano lì i fornimenti. Tutti gli astucci vuoti furono lasciati sul luogo. E' escluso che i ladri possano essere entrati oltre il canale. Pare che di giorno sieno penetrati nel cortile della casa e siensi rinchiusi in un piccolo magazzino con la porta di legno, che serve per tenere i carretti dei negozi vicini, delle vetrine ed un gazometro. Praticarono un buco nella parete, che è costrutta in legno ed in muratura, e si trovarono in un vano chiuso da una porta di ferro che conduceva nel negozio del gioielliere. Con finissimi istromenti inglesi perforarono la porta, fecero saltare la serratura ed entrarono nel locale. Ivi, con gli stessi strumenti, perforarono e segarono la cassa grande di acciaio temperato, garantita contro il fuoco ed i ladri, quindi una cassa più piccola, pure di acciaio, ove trovarono le chiavi della terza cassa. Si è constatato poi che i ladri ebbero il tempo di fumare nel locale delle sigarette ungheresi. L'impressione che ha prodotto l'audacissimo furto è grandissima. Si vede che le casse di ferro non resistono ai trapani, alle lime ed alle leve americane. La *Neue Fr. Presse* spera che questo raffinato furto varrà a convincere che l'unico mezzo di tutelare gli oggetti di valore, sono i segnali elettrici d'allarme come vengono usati da molto tempo in America. Il segreto dei segnali è per lo più confidato soltanto al proprietario e ad una persona di fiducia. Basta il toccare leggermente la porta d'una cassa, l'entrare nel locale, il toglier via un oggetto che sembri posto a caso, per mettere in movimento un campanello elettrico, collocato nel prossimo ispettorato di polizia o nell'abitazione del proprietario. Il segnale non viene udito dal malfattore causa la distanza e perciò si rende possibile di sorprendere il ladro.

Piena. PARIGI 7. La Senna è gonfia e minaccia di straripare.

Lesseps caduto da cavallo. PARIGI 7. Il signor di Lesseps tornava ieri sera dalla solita sua passeggiata al bosco di Boulogne. Cavalcava un cavallo arabo. Vicino a casa, il cavallo sentendo l'odore della scuderia, voleva correre. Il cavaliere lo trattenne. Il cavallo sdrucciolò e cadde in modo che Lesseps rimase sotto. Alcuni passanti lo liberarono portandolo al palazzo. Il Lesseps ha riportato una grave ferita alla faccia, da cui grondava abbondantemente il sangue. Ma, fortunatamente, non pare si tratti di cosa grave.

Per la demolizione di una chiesa. MARSIGLIA 8. E' avvenuta una dimostrazione tumultuosa per protestare contro la sospesa demolizione della chiesa di Saint-Martin. Dei preti furono molestati e fischiati: e la Polizia dovette accompagnarli a casa. Si deplora un ferito; si eseguirono degli arresti. (Quella chiesa di San Martino doveva essere demolita a causa di certi lavori di fognatura decisi in seguito all'invasione colerica. Quando si cominciarono i lavori di demolizione, il curato si oppose e pare che non gli manchino le ragioni legali. Il fatto è che i lavori furono sospesi).

I funerali pel re Alfonso. ROMA 7. Stamane vi sarà il funerale in suffragio dell'anima del re Alfonso di Spagna, a cura dell'ambasciata di Spagna, accreditata presso il Vaticano. La chiesa di Santa Maria di Monserrato è stata riccamente e con sfarzo parata a lutto. Nel mezzo della chiesa s'innalza un maestoso tumulo; dalla sovrapposta corona reale scendono a padiglione, quattro grandi festoni. Innanzi all'urna è la statua che rappresenta la Spagna in triste atteggiamento, quasi piangente. Quattro angeli con faci circondano il tumulo che ha attorno quattro candelabri. La chiesa sarà illuminata con lampade a spirito invece che ad olio per evitare l'ingrato odore. Quattro iscrizioni sono sul feretro: una all'ingresso della chiesa. La musica sarà a doppio coro.

Terremoto. GENOVA 8. Ieri mattina verso le 8 furono intese due scosse di terremoto in senso ondulatorio a poca distanza l'una dall'altra, da nord a sud.

La trasmissione dell'elettricità. PARIGI 8. I membri dell'Istituto, invitati dal barone Rothschild, a cui spese si fanno esperimenti di trasmissione della forza elettrica Desprez du Creil a La Chapelle, su 117 chilometri di distanza, assistettero agli esperimenti stessi. Malgrado un incidente che sospese momentaneamente la trasmissione, le prove fatte sembrano aver dato risultamenti decisivi.

Accidente ferroviario. BRUXELLES 7. Il treno diretto per Aquisgrana è uscito dalle rotaie. Vi sono numerosi feriti. Due vagoni andarono in frantumi.

Condanna. LIONE 8. Ieri sera la Corte d'assise condannò ai lavori forzati perpetui quel certo Bossuat, di Digione, che al 29 aprile uccise il sig Morel, segretario del commissariato di polizia di Bellecour.

(Edmondo Bossuat ha soli 22 anni, ed ha già subito 14 o 15 condanne - come depose egli stesso - per vagabondaggio, per furti, per ferimenti, ecc. ecc. Il 28 aprile egli partiva da Digione alla volta di Lione per commettervi un reato qualsiasi, per uccidere qualcuno e farsi mandare nella Nuova Caledonia, dove, a detta di alcuni suoi compagni di carcere, si stava meglio che nelle prigioni di Francia. Bossuat, a Lione, non aveva ancora scelta la sua vittima, quando, giunto in piazza Bellecour, vide sulla porta del Commissariato di polizia il signor Morel, che fumava tranquillamente. „Allora mi avvicinai - dice col più ripugnante cinismo l'accusato - e gli chiesi se potevo parlare col commissario; il Morel mi rispose con poca buona maniera, che non era a lui che si doveva rivolgere; io trassi il mio coltello, comprato ultimamente ed appositamente a Troyes, e gli vibrai un colpo al petto, poi uno al braccio; egli cadde; ma siccome non era morto, gli ho dato il terzo colpo alla spalla, ma il mio coltello si ruppe".

Il povero Morel morì l'indomani in preda ad atrocissime sofferenze. Quando il presidente tessè gli elogi dell'assassinato, Bossuat si limitò a dire: „Mi dispiace di averlo ucciso, se si trattasse di ricominciare, non ricomincerei". I giornali di Lione, che recano il resoconto della prima udienza e delle deposizioni dell'imputato, dicono che il cinismo di lui non l'ebbero i più famigerati briganti).

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI.

Calendario. Luna nuova. Leva il sole ore 7.32 tram. ore 4.14. — *Oggi*: S. Leocadia — *Domani*: S. Giuditta — Termometro C. ore 7 ant 8.02, ore 2 pom. 9.08. — Altezza barometrica 762.1.

Gli amici dell'infanzia. Alla società degli Amici dell'infanzia, pervennero parecchi doni dalle egregie signore: Jean H. Costì, Maria De Angeli, L. Gialussi, Elena Haggiconsta, Schröder de Frances e dal sig. Francesco Glanzmann.

A nome della Direzione le più vive grazie agli oblatori.

Unione Ginnastica. Domani a sera avrà luogo il trattenimento di dramatica che abbiamo ieri annunciato. Il programma comprende due numeri: *Mama*, scene veneziane del secolo scorso, di G. Barera, e *Un signore ed una signora*, scherzo comico in un atto (dal francese).

Il trattenimento sarà sostenuto dagli egregi coniugi Novelli e dagli attori L. Vestri-Marsoni e G. Ricci, i quali si prestano tutti con isquisita cortesia.

Negli intermezzi suonerà la banda sociale.

La vorrà essere una di quelle *piene* da far strabiliare.

Publicazione. Due anni addietro (1883) il sig. Dr. R. de Fischer, operatore-chirurgo primario nel Civico Ospedale di Trieste, publicò in due giornali: uno di Vienna, l'altro di Firenze, una breve comunicazione intorno all'uso della cellulosa, quale materiale di medicatura chirurgica.

Prendendo le mosse da quegli articoli e dalle teorie in essa svolte, il sig Dr. Gustavo Usiglio, con il consenso del Dr. Fischer, il quale ha oggimai acquistato prove e documenti anco più validi in appoggio della sua opinione, ha publicato un breve opuscoletto di 10 pagine.

In esso si accenna al modo di preparare ed impiegare la cellulosa, che l'autore reputò, per ora, uno dei materiali da medicazione più conveniente sotto ogni rapporto.

Il fascicoletto è stampato coi tipi del sig. Giov. Balestra.

Una notizia falsa. La notizia del decesso del Dr. Nicolich, publicata ieri nel nostro giornale, è falsa.

È uno di quegli errori deplorevolissimi, ai quali non si sottraggono neanche i più grandi giornali, e che, questa volta, si è cacciato nelle colonne del *Piccolo*, per un concorso strano di circostanze che ci scagionano da qualsiasi taccia di leggerezza che potrebbe venirci affibbiata.

Ecco come andarono le cose. Per riguardi di delicatezza, non facciamo nomi sul giornale, ma non avremo ostacolo alcuno di dirli a chi ne potesse avere interesse.

L'altra sera, il relatore del *Piccolo*, trovandosi al *Circolo Artistico*, apprese dalla bocca di un consigliere municipale la notizia del decesso, avvenuto alle ore 4. Contemporaneamente un nostro amico ci recava la stessa notizia, ch'egli aveva saputo da un medico egregio.

Noi mandammo allora da persona rispettabilissima, che, pel posto che occupa, doveva essere informata, e questa ci disse dei funerali che avrebbero avuto luogo mercoledì.

Non c'era dunque dubio.

Tuttavia, un altro fatto si aggiungeva a convalidare la notizia.

Verso le 11 ore, un *reporter* ci partecipava il decesso, ch'egli aveva appreso da una terza persona, e soggiungeva che del triste avvenimento si parlava nel Caffè al Corso.

Il giornale più coscienzioso, più esatto, più preciso non avrebbe esitato ad accogliere la notizia.

Sapevamo che l'egregio Dr. Nicolich era gravemente ammalato. Alcuni suoi colleghi che lo visitano di spesso, ci avevano parlato ieri l'altro dell'allarmante stato di salute in cui si trovava. Addolorati, non dubitammo dell'esattezza di una notizia che ci giungeva da differenti e rispettabili persone.

Non abbiamo creduto di mandare nell'abitazione del supposto estinto, perchè dinanzi all'ambascia in cui sono immersi i parenti, l'interesse d'un *reporter*, per quanto giustificato, assume sempre un carattere increscioso. Oltre ciò l'ora era tarda.

Del resto, la voce era generalmente diffusa.

Un giornale ch'esce a mezzodì, mandò iermattina all'ospitale, per chiedere qualche particolare. Gli fu confermata la notizia. Al momento di andare in macchina, ebbe sentore che la cosa era falsa, e fu a tempo di sostituire l'articolo.

Invece, il Dr. Nicolich ha passato la giornata di ieri in uno stato di salute relativamente buono.

Se in noi v'è un dispiacere, veramente sentito, non è tanto quello di aver preso una inevitabile cantonata, ma di avere, colla erronea notizia, involontariamente fatto passare ai numerosi amici dell'egregio uomo qualche minuto di dolore.

Del resto è tradizione del popolo, che una falsa notizia di morte, prolunghi la vita. Noi speriamo quindi che ci sarà dato di poter ridere per molti anni, assieme al Dr. Nicolich, della pretesa sua morte.

Premio Volta di 50 000 f.chi. L'Academia delle scienze di Parigi ha ricevuto dal Ministero della istruzione publica di Francia una lettera nella quale fissa le condizioni del prossimo Concorso per il premio Volta.

L'articolo principale del relativo decreto ministeriale, dice: „Il premio di 50.000 franchi, istituito col decreto 11 gennaio 1862, in favore dell'autore della scoperta che renderà l'elettricità propria a diventare economica in una delle seguenti applicazioni: come sorgente di calore, luce, di azione chimica, di potenza meccanica, di mezzo di trasmissione per dispacci o di trattamento per i malati, sarà decretato nel dicembre 1887".

Gli scienziati di tutte le nazioni sono chiamati a concorrere; il concorso rimane aperto fino al 30 giugno 1887.

Ci vuol altro che spazzatrici meccaniche per rendere praticabile la melmosa via di Corsia Giulia, un vero pantano! Ieri e ieri l'altro ancora, furono messi in opera i nuovi congegni per la spazzatura della fanghiglia, ma intanto la via è tuttora in uno stato indecente. E non è la sola. Anche la via dell'Istituto, quella dell'Acquedotto prolungato, la piazza della Stazione, ecc., hanno bisogno di essere riattate se non si vuol mettere in serio e continuo pericolo l'osso del collo dei passanti. Vogliamo sperare che, quello che non può fare il Comune, lo faccia almeno il tempo, mettendosi al bello.

Morta svenata. L'altra sera la cuoca Barbara Petrich, d'anni 45, addetta all'osteria di Giuseppe Kaipil, in Chiarbola inferiore, perdette la vita in modo terribilmente repentino: una vena varicosa di una gamba le si ruppe e l'emorragia che ne conseguì fu tale da destare le più gravi apprensioni. Si corse tosto in cerca di un medico ed intanto si procurò di prestare alla disgraziata quelle cure che meglio si credettero efficaci. Venuto dippoi il medico Dr. Meloni, addetto all'Arsenale del Lloyd, fece per la poveretta quanto la scienza gli suggeriva, ma il caso era proprio disperato ed in pochi minuti la Petrich moriva svenata.

Spirò alle 11 ore, sulla sedia stessa dove s'era adagiata, con la gamba ferita in una mastella, poichè la varice le s'era spezzata mentre prendeva un pediluvio.

Il forgone dell'impresa Zimolo trasportava [illegible] mattina la [illegible] cappella mortuaria di S. Giusto.

Ricevitore automatico. Alla stazione del Nord, a Parigi, è stata posta una bilancia sulla quale chiunque vuole può vedere il proprio peso, previo pagamento di dieci centesimi.

Ma per riscuotere questa tassa non vi è nessun impiegato; è la bilancia stessa che fa da ricevitore.

Se infatti si sale sulla bilancia per pesarsi; essa non si muove; ma se, in conformità di un avviso scritto, si introduce una moneta di dieci centesimi in un'apertura che rassomiglia a quella di un salvadanaio, essa diventa subito compiacente e si può vedere il proprio peso.

Questo sistema ricorda al *Journal des Debats* quello usato da diverse Società americane per incassare il prezzo del trasporto dei viaggiatori in omnibus.

Per evitare la spesa di un impiegato, lo si sostituiva con un meccanismo ricevitore. La porta del veicolo non si apre che quando si é delicatamente introdotto in un' apertura apposita la moneta richiesta.

GLI AMANTI DI PARIGI [60]

— Tu sei un angelo! Sono già più di sei mesi che è incominciato il nostro amore.

— Ed è più di un anno che io ti amo! Sono io che ho cominciato per la prima.

— E sarò io che finirò per ultimo.

Fu allora, nella piccola casa degli Invalidi, che scoppiò infine in tutta la sua violenza, con un trasporto inaudito, quel grande amore che covava nel cuore di Fabiano, che egli, sulle prime, aveva voluto negare, poi padroneggiare, contenere, e che, ora, spezzando tutte le catene, lo gettava ai piedi di Zaira, vinto, domato, smarrito.

Fu allora che cominciò fra questi due esseri un amore strano, potente, disordinato; amore pieno di contradizioni e di tempeste, di gioie e di dolori, di gelosia, di dubio, di fede; amore da artisti, come poteva nascere e svilupparsi in questi due cuori troppo simili per non adorarsi e non dilaniarsi talvolta.

Un giorno che Zaira stava in piedi, innanzi allo specchio, acconciandosi i capelli, dopo essersi tolto il cappello, Fabiano si avvicinò tutto ad un tratto verso di lei, e prendendola tra le sue braccia e fissando i suoi occhi in quelli di lei, le disse con uno slancio più forte della sua volontà:

— Ascolta. Zaira! Sarò franco e sincero: ti amo come un pazzo!

Ella sorrise.

— Lo so bene!

— Sì, ho lottato, e posso dire con rabbia contro questo amore. L'intesi in me fin dal primo giorno e volli negarlo a me stesso. Ho fatto di tutto per evitarlo, o, almeno per non lasciarmi invadere... ma a che pro lottare di più? Ti amo Zaira, come una donna non è mai stata amata. Ti amo di un amore immenso, in cui si trovano tutti gli amori, coi quali voglio farti una corona. Non c'è un sentimento qualunque, tenero, appassionato, affettuoso che non abbia contribuito, che non contribuisca, al sentimento che mi getta ai tuoi piedi, tra le tue braccia.

Avrei voluto essere tuo padre, tuo fratello, tuo figlio, tuo marito, tuo amante, per amarti nello stesso tempo e successivamente, di tutti gli amori, ed il mio é composto di tutti questi amori; dagli uni prende la dolcezza, la tenerezza, la persistenza, il sagrifizio, la abnegazione; dagli altri la violenza e la fiamma.

Io sono tuo, tuo interamente. Non c'è una fibra del mio essere che non vibri per te. Oh! sentivo bene che non avrei potuto amarti indifferentemente.

Ebbene, giacchè ora ti amo fino a morirne, prendimi. Non mi difenderò più. Ti appartengo... Mi cedo senza riservar nulla di me. Fa di me quel che vuoi. D'ora innanzi non vivrò più che per te, nel cielo o nell'inferno, secondo il tuo capriccio, secondo la tua volontà.

Zaira l'aveva ascoltato senza dire una parola, senza fare un gesto, fissando su lui le pupille malinconiche dei suoi occhi mezzo velati sotto le lunghe palpebre.

Quando egli tacque, ella si sciolse dolcemente dalla stretta, e gli prese le mani.

— Ebbene, diss' ella allora, un po' lentamente, con voce calda e tenera, con un accento di singolare energia, misto ad una gioia profonda, ti prendo come ti dài. Ti accetto tale e quale ti presenti a me. Ecco come volevo che mi amassi... Sì, quando sul principio mi facevi soffrire colle tue esitazioni, colla tua freddezza, colla tua infedeltà, io dicevo fra me:

— Egli mi tortura, ma poi m'amerà fino a morirne... Lo voglio... lo voglio... e così sarà.

— E così è! sospirò egli.

— E così è! Lo so da molto tempo.

— Ebbene, proseguì ella, ascoltami alla tua volta. Quel che mi hai detto sarebbe molto pericoloso se tu ti fossi rivolto ad un' altra donna. Sì, tu m'appartieni. Io sono padrona di te. Tu non mi ricuserai nulla, nemmeno la tua vita. Avrei soltanto da chiedere, da volere... e potrei abusare di te in tutto ciò che mi farebbe comodo.

Mentre così parlava i suoi occhi brillavano come diamanti.

— Ma rassicurati. Sai che sul principio non volevo prometterti nulla per l'avvenire. Oggi le cose sono cambiate. Te lo giuro innanzi a Dio, e sai che in lui credo; che egli mi maledica, che mi tolga mia figlia, che mi tolga il tuo amore se io mento, se mancherò a questo giuramento solenne; ti giuro innanzi a Dio, che mi vede e mi sente, che io sono tua, tua soltanto e per sempre, che noi siamo uniti uno coll'altro; che nulla potrà separarmi da te, eccetto la morte, qualunque cosa avvenga!

Nel fare questo giuramento ella era pallida, la sua voce era divenuta bassa, i suoi occhi avevano preso una fiamma intensa che dava loro una espressione di energia singolare e di passione evidentemente sincera.

— Eppure, ho paura! - le diceva egli.

— Di che?

— Di te.

— Dubiti della mia sincerità?

— Oggi no... ma domani... Sei una donna tanto strana, hai tante fantasie, tante civetterie!

— Ebbene, e tu? Non sei un uomo di imaginazione, di impressioni vive e variabili?... Non hai sempre amato le donne? Non hai sempre desiderato di piacer loro?

— Oh! per me tu equivali *a tutte le donne.*

— Come tu per me equivali *a tutti gli uomini.*

— Vorrei crederlo... ma non posso.

— Sì, so che hai sempre dubitato di me... ma ho voluto che tu mi amassi alla follia e mi ami... Ebbene, voglio che tu creda a me, alla tua Zaira; e mi crederai, capisci? So che sarà una cosa lunga, penosa, difficile. Ma ci riuscirò.

Su questo principio sono state fabricate delle fontane che versano liquori e bibite rinfrescanti. Non vi è nessuno presso la fontana; si introduce un pezzo da due *pence* (dieci centesimi) e il rubinetto si apre, lasciando passare un volume tale di bibite, da riempire il bicchiere.

Ma, soggiungiamo noi, e se le monete sono false, chi le controlla?

Un epilettico che s' avvelena per scherzo. Il Dr. Isidoro L. amoreggia da parecchio tempo con una ragazza che abita in Corsia Stadion N. 3, al primo piano, presso la signora Luigia P., ch'egli rese madre di un bambino. Il Dr. L., si recò ieri l'altro presso l'amante e non trovandola, salì sulle furie; udito che era salita al II. piano, dalla sorella, salì e trovatala, fece una scena, ch'ebbe per effetto di radunare tutt'i vicini, i quali lo obligarono a ritirarsi.

Ritornato la sera presso l' amante - dove soleva passare le notti - principiò a bisticciarsi con lei; pretendeva di obligarla a non praticare più la sorella; dessa che aveva motivo di lodarsi, anzichè di dolersi della medesima, non voleva saperne di inimicarsela. L'opposizione dell'amante inasprì il Dr. L., il quale uscì a dire: „Giacchè non vuoi fare a modo mio, io m'avveleno." E ciò dicendo die' di piglio ad una boccettina contenente dell'atropina, che il medico gli aveva prescritto e che doveva prendere a gocce, e fece atto di bere. La donna, spaventata, ritenendo che egli si fosse avvelenato, si die' a gridare.

Accorse la signora P., accorsero alcuni vicini, le guardie... Allora il Dr. L. disse che aveva giuocato una comedia, che di atropina non aveva bevuto che poche gocce, tante, quante il medico gliene aveva prescritto, niente più; che stava benissimo.

La signora P., stanca di quelle scene, che si succedevano di frequente in casa sua, voleva obligare il protagonista ad andarsene. Egli parve rassegnarsi, ma esternò il desiderio, prima di allontanarsi, di baciare il suo bimbo. La signora P. chiamò l'amante del L — ch'erasi rifugiata in un'altra stanza — e questa vi venne col bambino in braccio. Appena la scorse, il Dr. L., le si scagliò addosso, la gittò a terra e si diede a percuoterla. Alla signora P., riuscì di porre in salvo il bambino. La madre intanto era svenuta, causa l'inaspettato assalto. Il Dr. L. [illegible] in preda alla frenesia [illegible] va che volesse strangolare la poveretta.

Le grida emesse dai presenti fecero venire nuovamente le guardie. All'apparire di queste, il Dr. L. cadde, preso da un assalto epilettico — male a cui va soggetto.

Si provvide una lettiga per trasportarlo allo spedale, ma il paziente non volle saperne di adagiarvisi e si dovette provvedergli una vettura. Durante il tragitto l' epilettico fu potuto a stento trattenere, tanto dava in eccessi.

Di siffatte scene il Dr. L. ne fece parecchie; e si arguisce che il disgraziato non sia soltanto epilettico, ma abbia altresì tocco alquanto il cervello; forse che i ripetuti accessi d' epilessia gliel' hanno offeso.

Ci pare adunque che sarebbe consulto di prendere qualche provvedimento, affinchè lo aventurato non abbia, insciente, a commettere qualche malanno deplorabile.

Con la roba del papà! Una curiosa storiella circolava ieri. Ad un publico pesatore, giorni sono, veniva praticata dagli organi di finanza, una visita domiciliare, e in quest' incontro gli sarebbe stato sequestrato un certo quantitativo di tabacco da sigarette.

Il perquisito avrebbe poi denunciato all'autorità, che, ad opera di uno di quei signori che lo avevano visitato in quella occasione, era stato derubato di alcuni oggetti preziosi e di un importo in denaro per l'ammontare di oltre due mila fiorini!!

L'autorità di polizia, fece, naturalmente, le dovute indagini, e venne a scoprire... Indovinate un po'! che il ladro, lungi dall' essere la persona designata, era invece.... una donna; e precisamente la figlia dello stesso publico pesatore! La ragazza - *on dit* - avrebbe sussidiato con gli effetti rubati il proprio eletto del cuore...

Tanto i gioielli come il denaro, furono ricuperati in gran parte.

„Teodora." La *Teodora* di Sardou a Milano, dopo esser caduta al *Manzoni*, venne accolta con più favore a quel teatro Filodramatico, dove venne recitata dalla compagnia Zerri-Boetti colla maggior possibile diligenza e con istraordinario lusso di messa in scena.

Della signora Teresa Boetti-Valvassura, leggiamo nel giornale di Milano un mondo di bene.

Noi avremo la *Teodora* nella prossima stagione di quaresima, al Filodramatico, dove agirà la stessa compagnia che testè a Milano ha riportato, con quel drama, un lieto successo d' applausi.

Concerto vocale ed istrumentale con otto composizioni del M.° Enrico Furian. Il *Comunale* si è riaperto iersera, per offrire al publico un modo qualunque di fare la carità.

Ed all' appello della „Previdenza" e delle „Sale di lavoro con macchine da cucire," la cittadinanza eletta e gentile accorse numerosissima. Il teatro era pieno.

Come non avrebbe potuto reggere un programma composto esclusivamente di Beethoven o di Brahms così - ci scusi il maestro Furian - non è stato possibile prendere sul serio quelle sue otto composizioni che, probabilmente, secondo le intenzioni dell' autore, avrebbero dovuto dimostrare la versatilità del suo ingegno; ed invece, secondo il *publico*, hanno dimostrato come si possa divertirsi in un concerto anche quando non c' entrano ragioni musicali.

Rimessa dalla sua leggera indisposizione, la sig.a Italia Giorgio si è presentata al publico in un bellissimo vestito, ed ha cantato un paio di romanze.

La colpa non è stata di quella brava e gentile signora, se il publico non l'ha potuta applaudire abbastanza.

Le venne offerto un piccolo graziosissimo *bouquet*.

Il signor Pelz non si è presentato; in sua vece ha cantato un distinto dilettante: il signor Cielitira.

Ha cantato con isquisita cortesia ed ha cercato di concorrere ad un' opera di carità.

Le composizioni del sig. Furian non sono da buttarsi via, no. Nello *Scherzo* elaborato con arte, c' è del buono; così pure nella *Marcia turca* l' effetto viene ottenuto con abbastanza originalità.

Veniamo alla parte più interessante dello spettacolo: al risultato finanziario.

Questo deve esser stato considerevole. Manco male, c' è un conforto: Ai poveri questa musica avrà fruttato.

— Abbiamo lasciato fuori il maestro Heller, che ha suonato il *Settimo Concerto* di Beriot. La sua valentia non ha bisogno di speciali elogi.

La mortalità a Trieste. Da domenica 20 novembre a sabato 5 dicembre, il numero dei morti ascese a 71, dei quali 43 maschi e 28 femine. Età dei morti: 0-1 anno 10, 1-5 anni 11, 5-20 anni 3, 20-30 anni 5, 30-40 anni 8, 40-60 anni 15, 60-80 anni 17, oltre gli 80 anni 2. Cause dei decessi: vaiuolo 2, difterite e crup 3, febbre tifoidea 2, tisi polmonare 9, pleuro-pneumonite e bronchite 6, enterite 3, apoplessia 4, altre malattie 40, per suicidio 2.

Teatro Filodramatico. Come sempre, alle domeniche e feste, il teatro anche iersera era affollatissimo.

La quinta replica del *Drama alla finestra* ebbe un altro successone. Lo stesso dicasi del „*Michele Perrin*", che si rappresentava per la terza volta, e nel quale Novelli, al secondo atto, ebbe una vera ovazione.

Il publico che frequenta il teatro alla festa, dev'essere grato al capocomico, per la cura speciale con cui sceglie le produzioni da rappresentarsi. Sono veramente una migliore dell'altra, e fatte apposta per divertire anche i più incontentabili.

Oggi la seconda della *Nicarete* di Cavallotti.

Anfiteatro Fenice. Grande affluenza di spettatori alle due rappresentazioni di ieri.

Sempre pel motivo della sostituzione nelle parti principali, l' esecuzione del *Boccaccio* e della *Marsigliese* non può dirsi felice, e specialmente nella *Marsigliese*, datasi di sera, si notò troppo l'assenza della signora Rosselli, assenza che mise a dura prova le signore Orlandi e Landini.

Bissati, nelle accennate operette, i soliti pezzi.

Questa sera si darà il *Babolin*. La beneficiata del Poggi fu rimessa ad altra sera.

Sia rispettata la legge. C' è una disposizione municipale, che impone l'obligo ai proprietari di case, di far lastricare con pietre il marciapiedi che corre lungo le medesime. Ad onta di quella disposizione precisa, vi sono parecchie case — e non da ieri fabricate — che il lastrico non ce l'hanno; in Corsia Giulia, a mo' d'esempio, ce ne sono tre o quattro il cui marciapiedi non è lastricato; ce ne sono pure in *via Rossetti* ed in via dell'Istituto.

Con la fanghiglia alta in questi giorni di seccantissimo scilocco, nelle vie non lastricate, un briciolo di selciato lo si va a cercare, proprio come un sollievo; figurarsi i bei moccoli che si tiran giù nel dover inzaccherarsi, voglia o non voglia.

Preghiamo perciò l'autorità civica di far rispettare la legge, obligando i renitenti a munire di selciato i marciapiedi delle loro case. Essere un tantino correnti, passi; ma soverchiamente indulgenti, non va bene.

Eppoi, forse una volta che ci saranno le pietre per posarvi i piedi, lo scilocco, che minaccia di durare in sempiterno, chissà che non se ne scappi scornato.

Se ne vedono tante!

Rissa e ferimento. Verso le 9 ore di iersera, in Rena vecchia, s'accese una rissa, della quale - fino al momento in cui scriviamo - ignoriamo i particolari. Ci consta soltanto che il calzolaio Giuseppe Ghetz, d'anni 25, da Trieste, abitante in via Piccola Fornace N. 1, ne uscì con una coltellata alla regione clavicolare destra.

Il ferito, raccolto da terra da alcuni conoscenti, fu trasportato alla farmacia Cignola, in Corso, dove il medico Dr. Romanin gli praticò una cucitura provvisoria, per evitare un' emorragia troppo forte, quindi fu trasportato all' ospitale.

Pare che anche il Ghetz abbia menato qualche coltellata, ma non si sa con qual esito.

La ferita è gravissima.

Iersera stessa il giudice istruttore si recava al capezzale del Ghetz, per procedere ad un interrogatorio.

Il feritore non fu peranco ernito.

Una giumenta irrequieta. Il ragazzo tredicenne Giacomo Burlovich, da Castelnuovo d'Istria, arrivato appena dalla patria, ieri, per suo divertimento cavalcava una giumenta. Questa, un animale irrequieto e vivace, si diede a saltare e saltare tanto da gettare a terra il giovane ed inesperto cavalcatore. Il quale, nella caduta, riportò una frattura alle vertebre e dovette ricorrere alla cura dell'ospedale.

Causa la Tramway. Indirettamente, molto indirettamente, ma pur pure la Tramway ci ha un po' di colpa nella caduta che fece ieri il muratore Antonio Fonda, d'anni 43, abitante in via Erta N. 63. Infatti, se non ci fosse la Tram non ci sarebbero nemmeno le rotaie; e senza di queste lui non sarebbe inciampato, nè caduto, mentre camminava lungo la riva Carciotti. Riportò una frattura alla fibula sinistra.

Forze preponderanti. Il fuochista Giuseppe M. è un giovanotto di 28 anni e sarà senza dubio gagliardo: ma dovendo lottare contro forze preponderanti — come gli toccò l'altra notte in Crosada, che ne aveva tre di fronte — non è miracolo se n'ebbe la peggio. Dovette, infatti, ricorrere all'ambulanza chirurgica per farsi medicare una forte contusione riportata al zigomo destro, prodotta da un pugno poderoso.

Poteva però risparmiarsi quella carezza, perchè la rissa era sorta per motivi futilissimi; quindi poteva evitarsi senza viltà!

Ammalato in sulla via. Il muratore Antonio Tomba, d' anni 43, triestino, fu trovato ieri ammalato sulla publica via. Adagiatolo in una vettura lo trasportarono all'ospitale, dove venne accolto.

Riflessione di un ladro. Lunedì un ladro scorse in una officina da fabro un cappotto appeso in un angolo; apparteneva ad un lavorante e valeva circa 10 fiorini. „Che bisogno - si disse - ha mai quel tale di quel cappotto? O non basta il calore della fucina a tenergli il sangue in circolazione?"

Riflesso ciò, il ladro si prese il cappotto e se ne andò, nè più si rivide.

Alle „Case nove". 1. Antonia M., d'anni 17, *di quelle*, da Trieste; 2. Giuseppe Z., d'anni 16, da Villesse; 3. Giuseppe C., d'anni 35, facchino da Trieste; 4. Giovanni K., d'anni 25, calzolaio, da Vertoiba.

Il N. 1, per zuffa; il 2 per vagabondaggio; il 3, per eccessi; il 4, per infrazione al precetto di sfratto.

Ogni giorno una.

— Qual è la maggior sodisfazione per una donna?

— La propria bellezza?...

— No: la bruttezza di un' altra donna.

— Come?

— Dandoti tutte le prove d' amore che una donna può dare.

— Non dubito del tuo amore. Si vede che mi ami...

— Di che dubiti allora?

— Della *specie* del tuo amore e della sua *durata*.

— Sarò la tua amante finchè vorrai.

— Ciò non mi basta.

— Che vuoi di più?

— Voglio che tu sii mia com'io son tuo, che mi ami, com'io ti amo, di un amore esclusivo, assoluto, che comprenda tutti gli amori. Son certo che tu sarai mia per tutto il tempo che mi piacerà e che io farò tutto ciò che è necessario per ritenerti. Ma voglio ancora di più.

Voglio che *questa* e *questo* siano pieni di me, non pensano che a me, non vivano che per me e con me.

E col dito le toccava la fronte e il cuore.

— Ma - aggiunse egli - non ci crederò tanto facilmente.

— Io farò che tu creda. Ne ho il mezzo!

— Quale?

— Un'assoluta sincerità. Ciò mi costerà caro qualche volta! E qualche volta ti farò anche soffrire... Ma non ti dirò mai più di quello che penso, più di quello che sento. Non ti prometterò mai più di quello che potrò e vorrò mantenere. Non mentirò mai in nulla. Tu potrai sempre verificare le mie parole ed i miei atti. È l'unico sistema da tenersi con te. Dacchè siamo insieme, mi hai sorpreso mai in fallo, anche sul fatto più indifferente?

— No.

— Sono divenuta migliore o differente da quello che ero?

— No.

— Non ho arrischiato parecchie volte di perderti colla mia franchezza?

— Sì.

— Ebbene, continuerò, checchè me ne possa avvenire. Con te bisogna far così. Se mi avessi sorpresa, se mi sorprendessi una sola volta in fallo, ti conosco...: sarebbe finita... non mi crederesti più... E voglio che tu mi creda e mi crederai, dovessi impiegarvi degli anni!

Art. Arnould. *(Continua).*

TEATRI.

Filodramatico. Comp. E. Novelli. (Ore 7 1/2) „Nicarete".

Fenice. Comp. Scalvini d'operette. (Ore 7 1/2). „Babolin".

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Gualla.
Edit. e redatt. resp. A. Rocco